



LINEE GUIDA *inTREE*cciamo Semina benessere, investi in bellezza

Villa Angaran San Giuseppe è la prima Villa Veneta destinata ad essere abitata da persone che condividono esperienze generative di **inclusione sociale** ispirate a bellezza, imprenditività, cultura, diversità. Costruita nel XVI secolo, e dimenticata per anni, il monumento oggi si sta trasformando in un luogo pieno di vita, aperto alla città.

Imprese sociali che mirano a proposte di alta qualità convivono e cooperano con disabilità, disagio minorile, vulnerabilità e povertà, sviluppando in sinergia servizi di ristorazione, hosting, agricoltura, organizzazione eventi e produzione di pietanze artigianali (olio, vino, miele, liquori...). **Un porto di sostenibilità** sociale, culturale e ambientale, che rende possibile l'incontro e la reciproca alimentazione di "etica ed estetica". Uno spazio-luogo per la città a disposizione di tutte e tutti, con un impegno di responsabilità per la sua cura.

Rigenerare e riqualificare la Villa ha richiesto 2 milioni di euro. Metà dell'importo è già stato raccolto e investito per avviare servizi, imprese sociali, e per aprire il parco della Villa alla città. Per la seconda metà (= 1 milione di euro), insieme ad un gruppo di imprenditrici e imprenditori disponibili, si è lanciata un'**intrapresa comunitaria** capace di coinvolgere tutte le persone interessate e disponibili a partecipare. Il secondo milione di euro va a finanziare una serie di interventi architettonici realizzati o da realizzarsi nel corso del quinquennio 2020-25:

- **Riqualificazione energetica** dell'edificio, il cui impatto ambientale ed economico, in precedenza, era decisamente gravoso, pur senza garantire le condizioni di comfort necessarie ad un luogo destinato all'accoglienza e al benessere.
- Sicurezza dell'edificio, attraverso un **piano di prevenzione incendi** consistente in: compartimentazione degli ambienti, impianto di rilevazione incendi e installazione di un sistema per l'adduzione idrica.
- Realizzazione di un appartamento per persone con disabilità al piano secondo in prossimità del loggiato cinquecentesco, nell'ambito del programma "**dopo di noi**", permettendo ad abitanti del territorio di sperimentare periodi di residenzialità o semi residenzialità in un luogo di grande bellezza.
- Trasformazione della vecchia biblioteca in **spazio uffici open space** per garantire la funzionalità e il coordinamento dell'intera struttura e delle sue attività.
- Ultimazione del progetto di restauro e trasformazione **del parco storico**, per aprire alla città tutti i 4 ettari di parco, che costituiscono l'area verde più ampia (assieme al parco pubblico "Ragazzi del '99") in prossimità del centro storico di Bassano.

Metà della quota è già stata raccolta grazie alla campagna *ALL INCLUSION* che ha coinvolto 100 soggetti tra aziende, fondazioni, banche, associazioni, individui, famiglie, disponibili a donare 5.000



euro (1.000 euro annui per 5 anni oppure 5.000 euro in un'unica soluzione). L'altra metà si vuole raccogliere con altre attivazioni comunitarie, tra cui la campagna *inTREEcciamo*, che coinvolge la riqualificazione del parco nord. L'area diventerà una grande piazza verde ad uso pubblico, contenente il **primo bosco urbano del centro storico di Bassano Del Grappa**, composto da circa 300 esemplari arborei, tra alberi e arbusti, delle specie autoctone della vegetazione planiziale veneta. Il progetto paesaggistico, curato da Michele Patuzzi, Virginia Antoranz e Tommaso Zorzi, è in fase di realizzazione e il parco sarà inaugurato il 21 giugno 2023, giorno del solstizio d'estate.



Il progetto di crowdfunding unisce esigenze paesaggistiche a volontà di coinvolgimento comunitario, proponendo un **impegno ecologico e sociale** a tutto il territorio. Si parte dalla consapevolezza che nel 2020 la biomassa (1000 miliardi di tonnellate) è stata superata dalla massa del materiale prodotto dall'uomo (1100 miliardi di tonnellate) e che è necessario a livello mondiale piantumare 1000 miliardi di alberi per contrastare il degrado ecologico.

Chiediamo alle aziende, alle persone, alle associazioni di adottare un esemplare arboreo del bosco urbano con una donazione una-tantum di 1.000 euro (per un albero) o 100 euro (per un arbusto) e di inserire una dedica-messaggio, che sarà poi visibile in una mappa virtuale appositamente realizzata. Il 100% di quanto raccolto da *inTREEcciamo* va a sostenere gli investimenti suddetti; a tal fine è stato attivato un Conto Corrente dedicato e un comitato garanti che ne monitori i movimenti.



Consorzio RETE PICTOR - Villa Angaran San Giuseppe
Via Ca' Morosini 41, 36061 Bassano del Grappa (VI)
C.F./P.I. 04118550245 – Tel: 320 239 75 23
info@retepictor.org - www.villangaransangiuseppe.it



IMPEGNO DI DONAZIONE

(scheda compilabile anche online: www.villangaransangiuseppe.it/pianta-unalbero)

Il sottoscritto COGNOME e NOME _____

Dichiara di aderire alla campagna *inTREEcciamo*.

FIRMA _____

Con la presente il sottoscritto presta il suo consenso al trattamento dei propri dati personali essendo consapevole che le informazioni ivi contenute saranno trattate solo da Rete Pictor, in ottemperanza al Regolamento UE n. 679/2016 e nel rispetto dei principi di correttezza e tutela della vostra riservatezza come da informativa per il trattamento dei dati riportata nel sito www.villangaransangiuseppe.it e acconsente a ricevere la newsletter periodica di ALL INCLUSION

1. Adesione alla campagna

Con la presente aderisco alla campagna *inTREEcciamo* attraverso:

- Donazione di 1.000 euro (1 pianta)
- Donazione di 100 euro (1 arbusto)
- Donazione di _____ euro (___ piante e ___ arbusti)

La donazione va effettuata per mezzo bonifico bancario al seguente conto corrente:

Intestatario: Rete Pictor s.c.s.c.-i.s.

Indirizzo: Via Ca' Morosini 41, 36061 Bassano del Grappa (VI)

IBAN: IT 30 B 05387 60260 000003174844

BPER Banca - codice BIC: BPM0IT22XXX

Causale: erogazione liberale inTREEcciamo + nome donatore

2. Scelta albero

La campagna *inTREEcciamo* prevede la piantagione di differenti specie di alberi, la cui descrizione è riportata a fine documento. Scegliere con una X l'albero o gli alberi che si desidera adottare:

Acero Campestre		(27)	Gelso		(1)
Bagolaro		(1)	Orniello		(5)
Carpino Bianco		(96)	Roverella		(6)
Carpino Nero		(5)	Tiglio		(3)
Ciliegio Selvatico		(4)			



3. Scelta arbusto

Biancospino		(20)	Pallon di Maggio		(32)
Corniolo		(10)	Sanguinella		(40)
Nocciolo		(24)			

4. Dedicà

Si richiede di inserire un nome a cui è dedicato l'albero: il nome dell'azienda, della coppia, dell'associazione, dell'ente, o del singolo, che sia un neonato, una persona cara, un'amica o amico a cui fare un regalo speciale.

La denominazione è assolutamente libera: nome e cognome, solo nome, ragione sociale, acronimi, singoli, gruppi...

Si aggiunge in seguito la dedica – messaggio; anche questa è libera: può essere una poesia, un augurio, un ricordo, un benvenuto o il festeggiamento di un evento importante della propria vita. Indicativamente non superiore ai 500 caratteri.

Nome che si vuole associare all'albero:

Dedicà – messaggio da incidere virtualmente nell'albero (poi leggibile nella mappa virtuale dedicata):

“Non c'è bellezza senza responsabilità e senza storia”



Consorzio RETE PICTOR - Villa Angaran San Giuseppe
Via Ca' Morosini 41, 36061 Bassano del Grappa (VI)
C.F./P.I. 04118550245 – Tel: 320 239 75 23
info@retepictor.org - www.villangaransangiuseppe.it



COMPOSIZIONE COMITATO GARANTI INTRAPRESA COMUNITARIA

CONSIGLIO DI CONSULENZA ED INDIRIZZO DI VILLA ANGARAN SAN GIUSEPPE

Rappresentante Giunta Bassano del Grappa

Rappresentante Consiglio comunale Bassano del Grappa - minoranze

Rappresentante Consiglio di Quartiere Angarano

Rappresentante Parrocchia SS Trinità

Elena Bonotto

Sandra Bordignon

Dina Faoro

Elisa Marampon

Elda Moncecchi

Rosa Scapin

Laura Vigne

Alessandro Campagnolo

Gianni Celi

Stefano Cimatti

Giobatta Gottardi

Don Andrea Guglielmi

Antonio Alberto Simonetto

Gianni Zen

Gli alberi e gli arbusti del bosco urbano di Villa Angaran San Giuseppe

Illustrazioni di Eleonora M. testi di Roberto Z.

Acero campestre (*acer campestre*)

Caratteristiche botaniche

Libero di crescere, assume le sembianze di un albero, che raramente supera i 10 metri. Possiede foglie piccole, lobate, di un bel verde scuro, fornite di lungo picciolo, pronte a danzare al primo refolo di vento.

Storia, storie e poesie

Forse il più umile della famiglia degli aceri, certo il più comune nelle nostre campagne, l'acero campestre si presenta spesso allo stato arbustivo a formare delle belle siepi fitte. Molto caratteristici i frutti: samare opposte a cui vogliamo credere si sia ispirato l'inventore dell'elica. Con queste si faceva a gara un tempo a cercar quella che roteava con maggior velocità e percorreva maggior distanza. Proprio perché sopporta molto bene le potature, l'acero campestre, al pari dell'orniello, veniva usato per sostenere le viti o, sagomandone la chioma e intrecciando i rami, si trasformava la pianta in un capitello popolare agreste ove ospitare un'immagine sacra (la Madonna, s. Antonio o s. Bovo, protettore dei campi). La chioma fitta ben si presta ad ospitare piccoli uccelli, pettirossi, cinciallegre, capinere, che scelgono proprio l'acero campestre per costruire i loro nidi. L'apparato radicale ramificato ben si presta a consolidare substrati mobili o pendii scoscesi. Pianta preziosa quindi l'acero campestre, che sa sorprenderci in autunno quando, prima di lasciar le foglie, le accende di mille tonalità di giallo, richiamando l'attenzione di chi, distratto, non ne aveva notato la presenza.



Bagolaro (*celtis australis*)

Caratteristiche botaniche

Pianta mediterranea che ama i luoghi asciutti come le rive sassose e i pendii assolati, dove nasce e prolifera spontaneamente. Le foglie, piccole, ovali, di un bel verde scuro, fitte a formare una rotondeggiante chioma, ben si prestano a fornire refrigerio nelle calde giornate estive, e poi, ai primi sentori del rigore invernale, quasi tutte assieme lasciano la pianta madre e, con discrezione, si distendono a terra, a proteggere dalle brinate il suolo per poi diventare, alle prime piogge primaverili, nutrimento organico per il terreno sottostante.





Storia, storie e poesie

“Basta far bagolo, bagolon! Portame a bagoina, pitosto!”

Cosa si nasconde dietro tal bonario rimprovero, relegato a tempi (e luoghi) forse un po' andati? Probabilmente il maestoso Bagolaro, albero per eccellenza dei cortili delle case di campagna, piantato “a ombreggiare le partite a bocce, gli scoponi o gli amori domenicali”, ricorda Pierre Lieutaghi. Certo, ai nostri padri non poteva sfuggire il tremolare delle foglie al primo refolo di vento, come era facile notare la danza dei frutti picciolati, piccole sferette carnose appetite agli uccelli e ai bambini curiosi. Insomma, foglie e frutti “bagoloni”. E neanche sfuggiva la qualità del legno: duro omogeneo, tenace, ricercato per costruire carri e attrezzi soggetti a usura (accette e picconi) ma molto flessibile nei giovani rami, adatti a diventar fruste o, appunto, bastoni da passeggio. Per i dotti, forse tutto derivava da “baculus”, il bastone latino, ma per la gente di campagna, a dare il giusto nome ci ha pensato senz'altro il nostro Bagolaro, albero ricco di storia rurale che, oltre a crescere spontaneo nei luoghi asciutti, sia calcarei che silicei, merita senz'altro un posto d'onore anche nel nostro parco.

Biancospino (*crataegus monogyna*)

Caratteristiche botaniche

Arbusto o piccolo albero, caratterizzato da foglie piccole e lobate, si distingue per la presenza su tutta la pianta di molte spine pungenti, tali da rendere la chioma quasi inaccessibile.

Storia, storie e poesie

“Di marzo per la via/della fontana/la siepe s'è svegliata/tutta bianca,/ma non è neve,/quella: è biancospino/tremulo ai primi/soffi del mattino.”

Così Umberto Saba, nella poesia che appunto titola “*il biancospino*”, descrive questo tipico arbusto delle nostre siepi, uno dei primi a fiorire e ad accendere di candido colore una natura che sta uscendo dal torpore dell'inverno. E la stessa meraviglia desta il biancospino in autunno, quando quei fiorellini si trasformano in altrettante bacche di un rosso corallo, persistenti sui rami anche all'avanzare dell'inverno. Frutti dalla polpa farinosa, un po' insipidi ma commestibili, era importante fonte di alimentazione invernale per l'uomo delle palafitte, vista la presenza dei noccioli in molti siti archeologici. Per i bambini che vivevano in campagna cibarsi delle *marendoe*, il nome dialettale dato alle bacche, era quasi un gioco, una sfida tra ragazzi e ragazze. Le spine sono preziose per i piccoli passeriformi che privilegiano il biancospino per costruire il loro nido, sentendosi sicuramente protetti dai predatori.



Carpino bianco (*carpinus betulus*)

Caratteristiche botaniche

Il fusto, densamente ramificato, dalla corteccia liscia, è assai irregolare, costolato e assume spesso forme contorte. In autunno le foglie, ovali e dentate, iniziano a virare nel giallo passando per una sfumatura di colori che le porta al marrone pallido, si arricciano e non abbandonano la pianta che allo spuntar delle nuove foglioline.

Storia, storie e poesie

Passeggiando per le colline della nostra pedemontana può capitare ancora di imbattersi, sulla cima di un colle o su un declivio esposto, nei resti di un'architettura naturale formata da alberelli pesantemente capitozzati, piantati a formar una sorta di arena, spesso su più file, addirittura con una torre in muratura situata nella parte più alta. Si tratta di quel che resta di un vecchio roccolo per l'uccellazione e le piante utilizzate sono proprio i carpini bianchi. Pianta affascinante, tanto che i Francesi lo chiamano *charme*, il carpino bianco rappresenta, assieme alla farnia, l'essenza principe di quello che un tempo era il bosco planiziale. Oggi il carpino è spesso utilizzato per abbellire parchi e viali, dato il suo portamento elegante, la sua rusticità, la sua resistenza a inquinamento e malattie, nonché a potature capricciose.



Carpino nero (*ostrya carpinifolia*)

Caratteristiche botaniche

Se il nome scientifico richiama la somiglianza delle foglie col carpino bianco, il carpino nero se ne distingue per il tronco cilindrico più regolare, con corteccia brunastra, fessurata e scagliosa, oltre che per i suoi fiori raggruppati a grappolo che assomigliano molto quelli del luppolo.

Storia, storie e poesie

Difficilmente lo troviamo assieme al cugino bianco: infatti preferisce la prima fascia montana dove si accompagna all'orniello e alla roverella a formar l'*orno-ostrieto*. E lo troviamo numeroso appena saliamo le pendici del Grappa, dove predilige i suoli asciutti e secchi ma, data la sua rusticità e resistenza alle avversità climatiche, si adatta a tutti i terreni. Dato il suo portamento elegante e la sua resistenza alle avversità, il carpino nero è stato ampiamente utilizzato nelle opere di rimboschimento dei suoli asciutti e recentemente è stato introdotto anche come pianta ornamentale per alberature stradali o utilizzo in parchi pubblici. Di esso, così scrive Mauro Corona:

"Il duro dei duri è il càrpino. Di carattere testardo, cresce storto, ossuto, inquieto e ramingo. È un solitario e ama fissare l'orizzonte. Non chiede nulla e di nulla ha bisogno. Anche quel sentimento



chiamato amore rappresenta per lui un problema difficile. Quando brucia, il carpino non forma quasi braci. Come un uomo schivo e solitario, vuole scomparire nel nulla senza lasciare di sé la minima traccia".

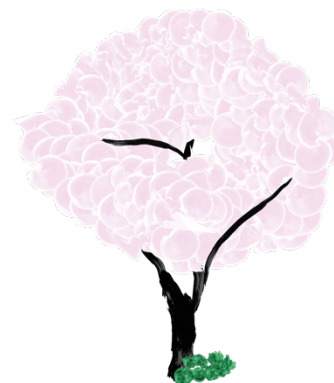
Ciliegio selvatico (*prunus avium*)

Caratteristiche botaniche

Capostipite delle ben note varietà di ciliegie, il ciliegio selvatico si presenta come un albero di alto portamento, che può superare i 20 m di altezza, con fusto diritto, rami eretti e chioma chiara.

Storia, storie e poesie

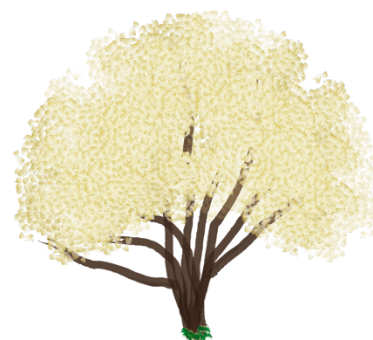
Lo troviamo abbastanza comune anche se sporadico, disseminato nei boschi di collina e bassa montagna, preferendo i suoli freschi e fertili. Lo si riconosce per la corteccia che tende a pelarsi in sezioni orizzontali, per l'abbondante fioritura bianca che ricopre la chioma in aprile-maggio e naturalmente per i dolci frutti rossi, più succosi ma anche ben più piccoli delle note ciliegie. E se l'uomo per questo tende a trascurarle, preferendo le più grosse varietà coltivate, tali frutti costituiscono la gioia di innumerevoli uccelli che a stormi se li contendono in chiosse gare sull'albero maturo, contribuendo alla diffusione della specie: non a caso Linneo ha voluto chiamare il ciliegio "*avium*", cioè *degli uccelli*. Un tempo le ciliegie venivano raccolte per farne un liquore, il kirsch, distillando i frutti e aggiungendo dei noccioli frantumati oppure, più semplicemente, "mettendole sotto grappa" e lasciandole in infusione per almeno un mese. Ma il ciliegio selvatico cresciuto nel bosco veniva accudito dalla famiglia rurale soprattutto per la qualità del legno: omogeneo, facile da levigare, resistente all'usura, di un bel colore bruno-rossastro, era motivo di vanto per il giovane sposo chiamato a costruire letto, tavolo da cucina e credenza per la nuova famiglia.



Corniolo (*cornus mas*)

Caratteristiche botaniche

Portamento tipicamente arbustivo, che può giungere ad alberello se si ha la pazienza di curare i frequenti polloni basali e orientarne i rami che tendono a crescere assai disordinati, ribelli, ingarbugliati, così come contorto cresce il tronco, nodoso, dalla corteccia che si stacca in tante piccole scaglie bruno-ruggine. Ma se tutto questo appare un po' sgraziato ai nostri canoni ecco la sorpresa: una moltitudine di piccoli ma fitti fiorellini di un giallo vivo, raccolti in ombrelle sessili, dal delicato profumo di miele irrompono fin da fine febbraio, primizia di una vegetazione





ancora pigra, restia a destarsi dai torpori invernali. Poi, ecco spuntar, opposte sui rami, le belle foglie ovali e infine, in piena estate, i frutti, vistose drupe carnose di color rosso scuro, commestibili, agrodolci, avendo l'accortezza di coglierle a piena maturazione, quando tendono a lasciare spontaneamente il ramo.

Storia, storie e poesie

Importante pianta, il Corniolo, a cominciare dal frutto, " la bella corniola rubiconda, polpa di Ribes su nocciolo di Oliva, uno dei nostri migliori frutti selvatici", recita il Lieutaghi. Preziosa per farne originali confetture, gelatine o succhi, e addirittura per il contadino di un tempo, un sostitutivo del vino Clinto quando questo, nelle annate infauste, iniziava ad acetificare a fine agosto. Prezioso poi il legno, durissimo, come un Corno, se già presso Plinio, Virgilio, Columella questa pianta era chiamata appunto Cornus o Cornum. Ma Cornus per i Latini era anche il legno del giavellotto, albero e arma, come troviamo nell'Eneide di Virgilio (IX, 698): "il cornio italo vola/tra la tenera aria e conficcatosi nello stomaco se ne va/nel profondo petto", o ancora nelle metamorfosi di Ovidio, al libro 8,408. E la leggenda vuole che anche Romolo abbia scagliato sul Palatino un giavellotto di Corniolo per segnare il confine di Roma; giavellotto che poi radicò e fiorì, segno di buon auspicio. Per i bambini di un tempo era vanto, guardato con invidia, possedere una fionda di Corniolo, garanzia di robustezza. Per i nostri padri, invece, al corniolo si ricorreva per i denti del rastrello di legno, notoriamente soggetti ad usura e a sollecitazioni, per i pioli delle scale, per i raggi delle ruote dei carri.

Prezioso arbusto quindi, nel nostro Parco, il Corniolo: vegetale a prima vista un po' scontroso, marginale, testardo ma dalle mille qualità.

Gelso (*morus nigra*)

Caratteristiche botaniche

grosso alberi dal fusto piuttosto breve, caratterizzato da una corteccia assai ruvida, molto screpolata, grigio- brunastra, da foglie alterne, ovali, piuttosto grandi, da fiori minuscoli e verdastri ma da frutti facilmente riconoscibili, carnosi, che richiamano i frutti dei rovi.

Storia, storie e poesie

Se è vero che non facciamo fatica a riconoscere in un'opera d'arte, in un monumento antico o addirittura in un vecchio rudere un pezzo della nostra storia, meno scontato è pensare come questo possa valere anche per un albero. All'occhio attento di chi ha ancora la curiosità di osservare il paesaggio agrario che circonda le nostre città, non sarà certo sfuggita la presenza, anche se ormai assai sporadica, di Questo albero lo vediamo spesso isolato o a coppie oppure a formare caratteristici filari: colpisce il fatto che la chioma quasi sempre abbia perso la forma naturale e lasci intuire ripetute





capitozzature a cui è stata sottoposta. Ecco, è proprio questo il segnale dell'importanza che ha avuto questa pianta nella storia del Veneto, in particolare di Bassano e specificatamente della nostra Villa. Sì, perché il Gelso, venne portato di nascosto dalla Cina con lo scopo di nutrire con le sue foglie dei bruchi biancastri i quali, per diventar farfalle, devono rinchiudersi in un particolare bozzolo dal quale l'uomo aveva scoperto poter ricavare un prezioso tessuto: la seta. E proprio il commercio della seta divenne l'attività imprenditoriale che consentì a Bianca Nievo, moglie di Giacomo Angaran, di condurre quella vita emancipata e indipendente dalle traversie economiche del marito. Inserire quindi nel nostro parco un "vecchio" Gelso non significa solo dar vita a una pianta ma ha lo stesso significato di una vera azione di restauro, di recupero cioè di un pezzo della nostra storia.

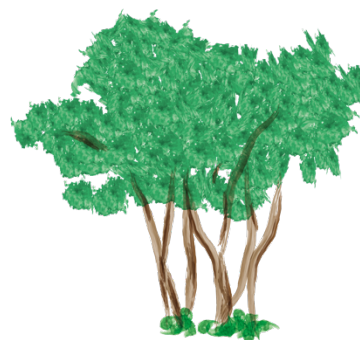
Nocciolo (*corylus avellana*)

Caratteristiche botaniche

Arbusto che cresce in ceppaia formata da numerosi individui, comune nei nostri boschi, nelle siepi, negli argini dei ruscelli. Il legno del nocciolo è bianco, di grana uniforme piuttosto duro e pesante.

Storia, storie e poesie

Il nocciolo è una delle piante più note, non fosse altro per il prezioso frutto che fin dal neolitico ha costituito uno dei frutti secchi più importanti per l'alimentazione durante l'inverno; certo, non si trattava delle nocciole che troviamo in molte nocciole, conseguenza del lavoro di incrocio e selezione operata dall'uomo ma proprio la varietà di frutti ora disponibili testimonia l'importanza di questo albero spontaneo. I frutti selvatici ora costituiscono fonte alimentare importante solo per scoiattoli e piccoli roditori che ne fanno scorte per i mesi invernali. I polloni crescono dritti e vengono usati per fare manici di utensili o bastoni, avendo l'accortezza di tagliare il legno appena all'inizio dell'autunno piuttosto che in pieno inverno se si vuole un materiale resistente. A questo si riferiva D'Annunzio nella poesia "Settembre" quando, parlando dei pastori dice: ...*Rinnovato hanno verga d'avellano...* E l'avellano è proprio il nocciolo, dalla località, Avella, da cui prende il nome scientifico questo prezioso alberello.



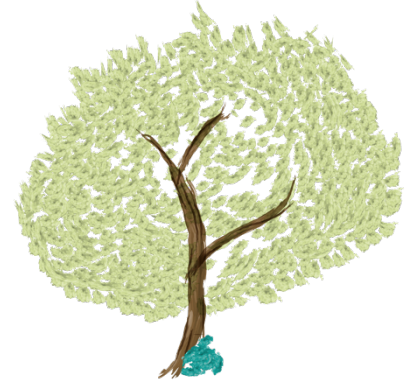
Orniello (*fraxinus ornus*)

Caratteristiche botaniche

Albero dal fusto irregolare di colore grigiastro, che si riconosce per le foglie composite imparipennate, le gemme apicali particolarmente grosse, le infiorescenze biancastre appariscenti raggruppate in fasci che riempiono l'aria di un profumo dolce e penetrante che attira innumerevoli insetti.

Storia, storie e poesie

L'orno, nome con cui era comunemente conosciuto nelle nostre campagne, è un alberello della famiglia dei frassini, che ci piace ricordare per la sua rusticità: per la sua disponibilità a piegarsi ai capricci dell'uomo veniva anche piantato per sostenere le viti sagomandone i rami alle esigenze dei tralci fino a costruire delle spalliere naturali vive. L'orniello è considerato una specie pioniera, dedita a colonizzare i pendii incolti e a consolidare gli argini; è molto comune in tutta la fascia pedemontana e costituisce, con il carpino nero e la roverella, un'associazione vegetale che la botanica chiama "orno-ostrieto". Nelle zone più calde del suo areale, nel sud Italia, l'orniello secerne nelle foglie e nelle ferite della corteccia una linfa che, consolidandosi, costituisce la manna usata in farmacopea.



Pallon di maggio (*viburnum opulus*)

Caratteristiche botaniche

Tipica essenza da siepe o da margine del bosco, si caratterizza per la forma globosa della chioma; le foglie lobate e opposte assomigliano a quelle dell'acero e presentano al picciolo delle escrescenze sporgenti. Preferisce i suoli umidi, freschi, quali le rive dei fiumi.

Storia, storie e poesie

Elegante arbusto, o quasi alberello, assai noto perché introdotto spesso anche nei giardini a scopo ornamentale. Attrae la forma dei suoi fiori, formati da una corona di bianchissimi fiori sterili che racchiude piccoli fioretti fertili biancastri. Se sono presenti solo fiori sterili, questi si raggruppano a formare quella palla sferica che dà origine al nome della pianta. I fiori fertili producono poi in autunno dei raggruppamenti di bacche dal color vermiglio molto ricercate dai piccoli passeriformi. Il pallone di maggio appartiene al genere dei viburni: non sappiamo se ad esso si riferiva G. Pascoli quando, all'inizio della poesia "il gelsomino notturno" recita: «E s'aprono i fiori notturni, nell'ora che penso a' miei cari. Sono apparse in mezzo ai viburni le farfalle crepuscolari...».



Roverella (*quercus pubescens*)

Caratteristiche botaniche

Albero a portamento arboreo con chioma espansa e globosa, presenta un fusto generalmente diritto, con branche sinuose e rami giovani sottili e pubescenti. Corteccia di colore bruno-grigiastro, più o meno intenso, rugosa e profondamente solcata.

Storia, storie e poesie

Farnia, rovere o roverella: ecco come saggiar le conoscenze del botanico neofita! Le tre specie di quercia effettivamente sono assai simili. Se per la farnia basta porre attenzione alla presenza di due orecchiette lì dove il lembo della foglia si diparte dal suo picciolo, per le altre due la differenza è più sottile, e riguarda la persistenza delle foglie secche anche durante l'inverno e la presenza di una peluria, non molto marcata, sui germogli e sul lembo inferiore delle giovani foglie nella roverella. La roverella è indirettamente importante per la cucina italiana, poiché è l'albero preferito da quel condimento così apprezzato che va sotto il nome di tartufo nero.



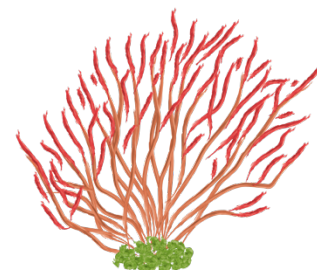
Sanguinella (*cornus sanguinea*)

Caratteristiche botaniche

Arbusto di facile propagazione, dai fusti regolari e dalle infiorescenze fatte di tanti piccoli fiori bianchi profumati che attirano insetti. Il nome deriva dal colore dei giovani ramoscelli e delle foglie che d'autunno si tingono di rosso sangue.

Storia, storie e poesie

Con la sanguinella parliamo di un arbusto di cui, nelle campagne di un tempo, era più difficile disfarsi che procurarsi! Questo per la sua facilità di propagazione: non solo la naturale tendenza delle radici a rigettar polloni ma soprattutto l'azione di tordi, merli, storni che, andando ghiotti delle sue bacche scure, contribuiscono alla propagazione dei semi. Ciò spiega la diffusione della sanguinella nei nostri ambienti, tanto da diventare spesso una pianta invadente e di ostacolo per le coltivazioni. Eccola allora relegata alle siepi marginali, agli argini dei ruscelli, nelle aree marginali, a segnar confini, sempre attenti a contenerne l'espansione. Ma nell'economia circolare del mondo contadino anche la sanguinella doveva trovar posto: legando assieme mazzi di polloni di uno o due anni si costruivano grossolane scope, di "cornostrea", adatte per spazzar portici, aree esterne e soprattutto stalle.





Consorzio RETE PICTOR - Villa Angaran San Giuseppe
Via Ca' Morosini 41, 36061 Bassano del Grappa (VI)
C.F./P.I. 04118550245 – Tel: 320 239 75 23
info@retepictor.org - www.villangaransangiuseppe.it



Tiglio (*tilia europea*)

Caratteristiche botaniche

Un grande albero, dalla chioma ovoidale molto ricca di rami, con portamento eretto, svettante verso il cielo. Albero molto longevo e come tale dalle dimensioni importanti, si caratterizza per le foglie lucide, a forma di cuore nella specie *T. cordata*.

Storia, storie e poesie

Sicuramente una delle piante più note, ampiamente utilizzata per abbellire i viali importanti delle città, (come non citare la *Unter den Linden*, "sotto i tigli", voluta da Federico Guglielmo I di Prussia a Berlino), il tiglio presenta fiori molto profumati e ricercati dalle api che ne fanno un miele giallo arancio dalle proprietà medicinali, come medicinali sono tutte le parti della pianta. Il tiglio ha un posto importante anche nella letteratura, cantato da Ovidio nella leggenda di Filemone e Bauci, da Pasolini nella poesia "*il giorno della mia morte*", e dalla mitologia tedesca: sotto un tiglio Sigfrido si immerse nel sangue del drago che doveva renderlo immortale, non accorgendosi però di una foglia della pianta che, posata sulla schiena, rese l'eroe vulnerabile.

